

INTERVISTA – A COLLOQUIO CON LA RELIGIOSA COORDINATRICE DELLA CARITAS DIOCESANA DI CRETEÚS, NELLO STATO DEL CEARÀ, NEL NORD-EST DEL PAESE

Suor Erbenia e le donne «pescatrici» del Brasile

Suor Erbenia de Sousa ha 51 anni, dal 2006 è coordinatrice della Caritas diocesana di Crateús, nello Stato del Ceará, Nord-est del Brasile, dove con il Cisl di Torino è in corso da tempo una collaborazione: l'associazione sostiene un progetto per le «pescatrici d'acqua dolce» e invia alcuni giovani del Servizio civile.

Erbenia, lei è una suora che si batte per le donne in una terra dominata, come lei stessa afferma, «da una società machista» dove la violenza, l'esclusione, la povertà si abbattono soprattutto sul genere femminile. Come è iniziata la sua storia?

Avevo nove anni ero per strada e vidi un uomo che trasciava via una ragazza. Il giorno dopo seppi che era stata uccisa, non avevo potuto fare niente, nessuno si era mosso. E ai miei interrogativi, la risposta che ricevevo era: «E a te cosa importa?». Ecco quella indifferenza, quella mancanza di risposta, è stata la molla che mi ha fatto decidere di cambiare vita e di cercare di aiutare altre donne a cambiare. A 17 anni sono andata via da casa, ho scelto la vita religiosa e ho scelto di mettermi a servizio delle donne vittime di violenza.

Un servizio che parte dalla formazione,

dal far prendere coscienza...

Il Semiario Brasileiro sta affrontando il 6° anno consecutivo della peggiore siccità verificatasi negli ultimi cinquant'anni e ormai siamo diventati un Paese di donne vedove di mariti vivi. Perché molti uomini sono andati via in altre zone a cercare fortuna e le hanno abbandonate, hanno formato altre famiglie e non torneranno da queste donne che non hanno più nulla. Chi resta, invece, spesso perpetra violenza, che viene accettata senza ribellione. Purtroppo le donne sono così maltrattate che non si rendono conto di essere sfruttate, basti pensare che in Brasile ogni 2 secondi una donna è vittima di un tentativo di violenza o verbale o fisica. Nella mia comunità ricordo di una donna che per anni quando il marito usciva, veniva lasciata in casa legata per i capelli. Solo dopo molto tempo ha avuto il coraggio di confidarsi, di scappare e siamo riusciti a farle capire che poteva vivere una vita diversa.

Una vita diversa anche perché si può sostenere con il lavoro.

Uno dei progetti che, anche grazie al Cisl, cerchiamo di portare avanti è legato alla pesca, perché è un settore caratteristico della zona, ma è purtroppo gravemente danneggiato dalla siccità. L'attuale legislazione brasiliana riconosce lo status di «pescatore» solo se non hai nessun'altra attività, quindi non si può



Il progetto realizzato in collaborazione con il Cisl di Torino per aiutare le donne

cultivare qualcosa per portarla al mercato e integrare così il proprio magro reddito. A chi è riconosciuta la categoria professionale di «pescatore», il governo dà sussidi nei periodi non pescosi, ma a pochissime donne è riconosciuto lo status di «pescatrici», perché se lavorano con il marito pescatore tale status è riconosciuto solo a lui, oppure perché svolgono tutte le attività legate alla pesca - come la costruzione e ri-



parazione delle reti, la pulizia e la vendita del pesce - ma non vanno la notte a pescare in canoa nei bacini, che è l'unica attività riconosciuta ufficialmente per essere qualificati come «pescatori». Così si cerca di lavorare sulla formazione e l'autostima delle donne, stimolandole a divenire coscienti del loro ruolo produttivo e professionale per poi sostenerle nella battaglia legislativa per i propri diritti di lavoratrici. Così come si lavora per garantire opportunità di istruzione ai figli degli agricoltori che sono i più penalizzati, o sulla redistribuzione delle terre per favorire l'agricoltura familiare...

Un impegno orientato a cercare di cambiare una società che, come lei ripete spesso, è «figlia di un ventre violentato» da secoli di sfruttamento del Nord del mondo che non ha rispettato l'uomo e l'ambiente.

Vorremmo promuovere una società del *bem viver*, una società che segue uno stile di vita che mette al centro le relazioni, la giustizia nei rapporti economici, l'educazione dei giovani ad essere protagonisti della loro storia. Un'educazione capace di contrastare la corruzione, o i rischi di un consumismo sfrenato che stanno devastando il Brasile aumentando gli squilibri. Siamo il popolo della speranza e non ci arrenderemo!

Federica BELLO
federica.bello@vocetempo.it

LA STORIA SECOLARE DELLA CHIESA BIZANTINA CATTOLICA IN ITALIA DALLA FORTE SPINTA ECUMENICA. PARLA IL VESCOVO DI LUNGRO, MONS. OLIVERIO

Verso il centenario dell'Eparchia italo-albanese di Lungro

Con una serie di cerimonie civili e religiose l'Eparchia italo-albanese di Lungro di rito greco si prepara ad aprire le celebrazioni per il Centenario della sua istituzione, ripercorrendo la storia secolare ed esaltandone il significato e il ruolo in questo tempo di forte spinta ecumenica. Una diocesi reale, tipica, non un elemento di «colore», non una «vernice» o un «fiore all'occhiello», chiarisce subito l'Eparca-Vescovo Donato Oliverio, che per il 14 giugno ha organizzato un Incontro dei fratelli Vescovi delle Chiese orientali cattoliche in Europa, con il patrocinio delle Conferenze episcopali (Ccee). Al tempo stesso la XXX Assemblea diocesana ha diffuso la «positio», cioè il Decreto dell'esercizio eroico delle virtù della venerabile Macrina Raparelli del cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione dei santi. Le suppliche e le preghiere sono ora indirizzate al «riconoscimento e all'ufficializzazione di almeno un miracolo per poter procedere verso la beatificazione» di Madre Macrina, fondatrice delle suore basiliane, la suora nata a Grottaferrata all'ombra della celebre Abbazia e morta a Mezzojuso in Sicilia, dopo aver frequentato l'Albania come missionaria prima e dopo il dominio comunista. Non a caso, rileva mons. Oliverio, il Capo dello Stato albanese Bujar Nishani, musulmano, ha esclamato, «Questa è la terra di Madre Teresa di Calcutta», indicando la grande, piccola suora albane-



La venerabile Macrina Raparelli, fondatrice delle suore basiliane, missionaria in Albania

se di Skopje come un'eroina e una santa.

Nel corso dei questi cento anni, la diocesi di Lungro è cresciuta e ha assunto sempre maggiore importanza. L'attuale Vescovo (o meglio Eparca), il quarto della diocesi, mons. Donato

Oliverio, siede nel consesso dei Vescovi di fronte al Papa e il Papa nelle liturgie solenni fa declamare il Vangelo in latino e in greco, e in questa lingua dà la sua benedizione. Oliverio ha già sottoposto il programma di massima a Papa Francesco attraverso la Congregazione della Chiesa orientale e, in particolare, del sottosegretario Kyril Vasil. In modo significativo il Papa ha già visitato Paesi dove domina la liturgia bizantina dalla Grecia all'Albania, dalla Turchia ad Alessandra d'Egitto. L'Eparchia di Lungro estesa sull'intera Penisola italiana e anche oltre, collegata con l'Eparchia insulare di Piana degli Albanesi - o dei Greci -, è protesa al dialogo con l'Albania, il Kosovo e con altre realtà linguistiche, territoriali e rituali.

Lo spiega bene mons. Oliverio: «La nostra Eparchia è stata posta provvidenzialmente dal Signore nel cuore dell'Occidente, perché tutti siano chiamati a vivere la vita cristiana come battezzati in Cristo e sigillati dallo Spirito Santo e più propriamente a vivere la vita cristiana nella propria tradizione liturgica con un'accresciuta fedeltà alla spiritualità cristiana, alla liturgia greca e alla lingua albanese». Parole del quarto Vescovo di questa singolare diocesi, che ha parrocchie sparse non solo nelle regioni meridionali - Calabria, Lucania, Puglia - e sul territorio nazionale, ma quasi ovunque e in America. In un secolo quattro Vescovi

hanno mantenuto alta la vocazione di dialogo e di unione con tutti i cristiani dello stesso rito, preservando la peculiarità, fino al riconoscimento da parte della Cei e all'interesse diretto del Papa. L'Eparca è stato presente in tutte le visite compiute da Francesco nei Paesi dove domina il rito orientale, a partire da Cassano allo Jonio, che dista solo qualche chilometro. In passato la Diocesi di Lungro ha chiamato sacerdoti dall'Ucraina, dalla Bielorussia, dalla Romania, paesi dove ci sono sacerdoti di rito greco e cattolici. Oggi il corridoio è aperto. Al presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei) cardinale Gualtiero Bassetti è stata posta nella prima seduta programmatica la domanda sul ruolo della diocesi bizantina peninsulare e la risposta è stata ampia e dettagliata sul ruolo che ad essa la Cei intende far svolgere nel contesto italiano e in rapporto all'ecumenismo. In quest'epoca, dichiara il Vescovo Oliverio, sulle orme del suo predecessore Ercole Lupinacci, i rapporti sono più intensi con l'Ucraina, la Bielorussia e la Romania, dove vi sono preti di rito bizantino anche cattolici che possono essere trasferiti nella diocesi di Lungro. Uno di loro, ad esempio, regge una parrocchia a Torino. In questa fase, avverte l'Eparca, si sono svolte cerimonie particolari che costituiscono un richiamo a tutta la diaspora calabrese nel mondo.

Antonio SASSONE